SOMMARIO

T. POGGI — A Verona. Un anniversario, tra le pesche . . . . Pag. 131
E. PETROBELLI — Note di stagione: Decreto « sul freno di pronto e facile maneggio ». — Liquidazione barbabietole . . . . . » 134
G. CONSOLANI — L' « Ardito Strampelli » . . . . » 135
E. BERTOLI — Il problema dell'acqua . . . . » 138
A. GIODA — Alla scoperta di un Istituto agrario sperimentale piemontese . . . . » 140
L. SAMMARTANO — Impressioni agricole sulla Tripolitania . . . . » 143
M. SANTIN — Gelsi a ceppaia (selvatici e gentili) . . . . . » 146
T. P. — Libri nuovi . . . . » 148
C. M. e REDAZ. — Briciole: Una buona notizia per gli agricoltori! — Ah quei pali! — Preparare il sovescio per l'oliveto. — Perchè tarda a produrre l'olivo? — Un ortaggio che arricchisce chi lo coltiva. — Allestire più fustame che si può! — Frutta e ghiacciaia. — I « cappuccetti » e la fecondazione dell'uva. — Coltivare uve da tavola precoci. — Vedete se aveva ragione don Pedro? — La strada insegna...! — Parla da sè il terreno. — Al telefono » 149
REDAZ. — Rivista della stampa italiana ed estera: Esposizione Nazionale di frutta ed uve da tavola e Congresso pomologico in Trento. — All'Unione delle Cattedre d'agricoltura. Adunanza del Consiglio generale. — La produzione delle olive e dell'olio in Italia nel 1923. Le cifre definitive del Ministero. — Concorsi, Esposizioni e Congressi. — Piccole notizie . . . . . » 153
REDAZ. — Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti: Le variazioni di peso del frumento in granaio . . . . » 159
So. — L'Agricoltore al mercato - Rivista dei mercati agricoli . . » 160

A Verona

Un anniversario, tra le pesche

Sono costretto a rimandare ancora di una decade quello spunto di *elettrogenetica* che ho già promesso più volte ai lettori. Spero nel loro perdono per un motivo plausibile: fui nei giorni passati a *Verona,* e di quella gita è pur gradito dovere dar conto.

Si festeggiava là, nel giorno 3 di agosto, il 25° anniversario di quella Cattedra ambulante di agricoltura, di cui io fui il primo titolare. E poichè molto cortesemente mi si volle ricordare invitandomi, non vi potevo mancare e non vi mancai.

Ne tornai coll'anima piena di dolci emozioni, di riconoscenza, di sodisfazione grande per l'opera susseguita alla mia....

Un quarto di secolo, da allora! E prima di Verona avevo retta per nove anni la Cattedra di Rovigo, la prima veramente, istituita in Italia. E prima di Rovigo, avevo insegnato agraria a Modena, per altri nove anni. E prima di Modena, quattro anni a Grumello del Monte.... Presto sarà mezzo secolo che predico agronomia razionale. Dio sia lodato che non mi ha fatto chiudere prima!

*

Ednaldo De' Angelis, mio ottimo discepolo, sviluppò e ampliò l'istituzione agraria veronese che io gli lasciai. E diede all'agricoltura di quella bella provincia vivo e sano e razionale impulso. La *fillossera*, che non dava ancora preoccupazioni quando io ero a Verona, sopraggiunse a complicare l'agricoltura veronese, e a dare alla Cattedra nuovo tormentoso lavoro. La coltura del *tabacco* che non aveva ancora penetrato il Veronese (io mi ero fatto apostolo della barbabietola) venne dal De' Angelis introdotta e portata al suo massimo sviluppo.

Il Comm. De' Angelis assunse poi coraggiosamente anche la direzione della Scuola agraria di Quinto di Valpantena e portò anche questa istituzione, che era assai decaduta, a ben alto livello. Oggi la Scuola di Quinto è apprezzata e frequentata.

Alle felicitazioni che feci oralmente al valente mio successore e caro collega, aggiungo queste che dal vecchio «Coltivatore» traggono pregio.

*

La nostra festa agraria si svolse semplicemente e nobilmente. Il Presidente della Cattedra, Dott. Felice Menin, agricoltore e agronomo egregio, insieme ai suoi colleghi del Consiglio, tra cui l'ottimo amico mio Cav. Uff. Camillo Grassi Montanari, e al direttore Prof. De' Angelis, fecero squisitamente gli onori di casa ricevendo, nelle belle stanze della Cattedra, le autorità e gl'invitati. Ricordo il Senatore Dorigo, il Viceprefetto, il Sindaco di Verona, il Generale Graziani, gli on. Guarienti e Messedaglia, il Comm. Massarani Prosperini, il Conte Cartolari, l'amico Prof. Fileni in rappresentanza di tutte le Cattedre italiane, e tanti e tanti ancora. Pochi e sobrî discorsi, cortesemente ricordanti l'opera mia, giustamente rilevanti quella indefessa del De' Angelis e dei suoi Collaboratori.

I quali pure non mancarono: il Dr. Arrigo Marchiori, ottimo mio allievo egli pure, per la sezione di Legnago; il Dr. Pecci per la sezione di Cologna Veneta. Mi fu caro vederli, e rivedere anche altri allievi carissimi, quali il Dr. Bertoli e il Dr. Bertolaso.

* *

Ma una assai pratica e geniale appendice era stata opportunamente inserita nelle nozze d'argento della Cattedra: la *prima Mostra provinciale delle pesche.* Figuratevi il piacere di questo

vecchio frutticoltore, direttore, per giunta, di un Osservatorio di frutticoltura! Non posso dire che ero nel mio regno; ma nel mio elemento sì.

La *frutticoltura* nel Veronese, quella sì è proprio nel suo regno! E da allora, cioè da quando io lasciai Verona, ha progredito anch'essa. La *peschicoltura* poi è, per Verona, come la viticoltura in Chianti: Pescantina, Palazzina, Lazise e dintorni mandano ai mercati vicini e lontani (Estero compreso) pesche meravigliose. « Bel perseghetto, nato in Campagnola.... » così cantava Barbarani quando Campagnola non era ancora area fabbricabile.

Più di 40 espositori avevano inviato i loro saggi, superbi, alla Cattedra ambulante di Verona, dove erano stati molto ben disposti ed esposti. Tutta la intima cerimonia del 25° si svolse così tra le pesche. Quadro e cornice in accordo perfetto.

La Giurìa (ebbi l'onore di farne parte) non penò poco a distribuire con giustizia le parecchie medaglie: d'oro, d'argento, di bronzo. Ricordo tra gli espositori più eminenti: Pavesi, Da Prato, Fontana, Cipriani, Fiorini, Milani, Padovani, Bianchi, Da Sacco, Antonini.

I Conti Da Prato mi rammentarono cortesemente un filare di peschi che io piantai loro vent'anni fa; e mi dissero che erano belli ancora! Non è dunque poi tanto breve la vita del pesco, quando è in buone condizioni e in buone mani.

*

L'immancabile banchetto, questo pure tutto intimità familiare, chiuse la prima fase della lieta giornata.

Ma non ristemmo e, in numerosa comitiva, fummo a visitare la Scuola di Quinto, che, come accennai, il De' Angelis ha trasformata. Ne ammirammo l'ordine, la buona disposizione dei locali, le belle adiacenze, e le più belle colture....

Bravo De' Angelis! Se il 25° della *nostra* Cattedra diede a me sodisfazione vivissima, a Lei deve averla data anche più grande. E non meno al suo egregio Presidente, e a tutti coloro che con Lei, e attorno a Lei, lavorano per il progresso dell'agricoltura Veronese.

Io dico ancora a Loro tutti, di qui, il mio grazie affettuoso, e il mio augurio fervidissimo perchè tutti si possano attuare i Loro nobili voti e propositi.

TITO POGGI.

Note di stagione

Decreto "sul freno di pronto e facile maneggio,,. - Liquidazione barbabietole.

Il nostro amatissimo Poggi nel suo articolo: « Vuotando il sacco » ha anche accennato, e come egli sa fare, al famoso decreto « sul freno » di cui devono essere muniti tutti i veicoli, a qualunque uso destinati. Ma l'ottimo amico, che non vive come l'estensore di queste note, a contatto continuo delle laboriose ed affaticate classi dei carrettieri e bovai, specialmente durante la già iniziata consegna delle barbabietole, non può misurare e precisare il fermento che tale decreto ha provocato.

Quando si ponga mente che dopo una pioggia, sulle strade delle nostre pianure, prive di ghiaia perchè le finanze comunali non hanno più mezzi disponibili, i carri ed i carretti hanno bisogno non già di freno, ma di leva a manovella per cavarsi dal fango, l'imposizione del freno diventa una vera irrisione. E vengono giustificate allora le imprecazioni di quel buon diavolo che la scorsa settimana, messo in contravvenzione dai Carabinieri, si vide il giorno dopo capitare la diffida pel pagamento di L. 100 entro dieci giorni.

Ebbene, quel buon uomo che poteva dirsi un uomo d'ordine, diventerà, forse domani, un sovversivo. E con lui non pochi altri. E dire che S. E. Mussolini, nel suo discorso al « Consiglio nazionale fascista », ha affermato, ed opportunamente affermato: « Bisogna fare del Fascismo un fenomeno prevalentemente rurale ».

Ma perchè tale fine sia raggiunto bisogna che chi leggifera viva la vita vissuta di ogni dì, conosca le vere necessità dell'ambiente che la legge prende di mira e non confonda le meravigliose strade del Cadore e dell'Appennino Pistoiese con quelle delle nostre pianure.

Urge che chi guida le sorti della Nazione si faccia convinto che tutti coloro che vivono nei campi e pei campi hanno bisogno, per la loro mentalità e per le loro abitudini, e per le loro occupazioni, di tranquillità assoluta e che nulla vada a turbare quella serenità e semplicità di spirito indispensabile in questa industria che, per quanto progredita, ha sempre in sè del patriarcale. E se potevano trovare una spiegazione, sia pure lontana, i decreti sulla portata dei veicoli e sulla larghezza dei cerchioni e sulla targa, quello sul freno, è per noi della pianura, un vero assurdo. Ed infatti se domani un povero conducente, per essersi piantato col carro a mezzo strada, chiede

l'aiuto dei passanti per liberarsi, ove fra i passanti vi siano dei carabinieri ed egli non abbia il freno al carro, troverà, invece dell'aiuto, la contravvenzione di L. 100.

***

In questi giorni, come da precedente contratto, gli zuccherifici liquidano le barbabietole della campagna 1923: e, come era da prevedersi, data la notevole differenza di densità da un podere all'altro, i prezzi variano anche di oltre L. 2 per quintale, ciò che va ad aumentare quella diffidenza che nei nostri contadini può dirsi una seconda natura.

E quando il colono non crede più alla correttezza e precisione del padrone, quando a lui sorge il dubbio di non avere quanto gli spetta, ha finito di essere un buon lavoratore.

A togliere tale possibile danno sarà opportuno — amo meglio dire doveroso — che ad ogni compartecipante sia rilasciata una succinta ma chiara liquidazione con la quantità prodotta in ogni singolo appezzamento, col numero dei carri e rispettive bollette di peso, con la densità totale delle barbabietole del podere divisa per tutti i quintali prodotti, con l'interesse sulla somma oggi riscossa e con il definitivo prezzo medio per quintale.

I dirigenti dei sindacati lavoratori dovrebbero pretenderlo nell'interesse della stessa nostra industria.

Lendinara, 10 agosto 1924. E. PETROBELLI.

L' “ Ardito Strampelli „

Tra i frumenti che la moderna genetica va apprestando all'agricoltore italiano per facilitargli il compito di una maggiore produzione dell'importantissimo cereale, deve essere indubbiamente annoverato « l'*Ardito* ».

Ammesso nella coltura quattro anni or sono, questo frumento dello Strampelli ha al suo attivo una serie di successi, ottenuti ovunque nel nostro Paese specialmente nella passata campagna 1922-23.

***

Consci della particolare influenza che in un con le buone norme colturali esercita sul raccolto la scelta della varietà, istituimmo *nove*

prove colturali di « Ardito » nelle più svariate condizioni di terreno, in pianura e in collina.

Come è noto, sono proprietà caratteristiche di detto frumento la grande precocità, la resistenza alla ruggine e all'allettamento.

Orbene, tali caratteristiche abbiamo visto qui pienamente confermate nelle nostre prove. Difatti nell'ultima decade d'aprile alcuni campi mostravano già le prime spighe, e dopo i torrenziali acquazzoni ed i furiosi venti del 26-27 maggio l'Ardito, sfidando le ire del tempo, era ancora in piedi, mantenendosi così fino al raccolto, e nello stesso tempo immune da ruggine.

E la resa? Purtroppo non potemmo raccogliere che i dati di quattro prove soltanto, perchè negli appezzamenti il prodotto venne letteralmente, o quasi, distrutto dai passeri.

Fig. 14. — Un bel campo di « Ardito » a Vittorio Veneto. Amm, « Gei ved. Licer » Prodotto per Ea. ql. 34. (Dai campi della Cattedra).

Alla resa del campo rappresentato dalla fig. 14 dobbiamo pertanto aggiungere queste altre;

Comune di S. Fior. Amm.ne « Gei ved. Licer » — Ql. 18,50.

Comune di Vittorio — Proprietario « Compodallorto Giov. » Ql. 32.

Comune di Susegana. Amm. « C.ti Collalto » Ql. 18.

Fig. 15. — Un bel cespo dello stesso frumento.

***

Come vedesi, la produzione di questo frumento è stata tale da rendere consigliabile che si coltivi ancora e su superfici gradualmente maggiori, allo scopo di studiarne il comportamento negli anni futuri.

G. Consolani.

Il problema dell'acqua

E' uno dei problemi capitali nella economia agraria nazionale; in un paese che è così ricco di sole come il nostro, se si potesse disporre di acqua sufficiente dovunque, il fenomeno vegetativo e la produzione agraria si potrebbero spingere a limiti insperati. Questo già succede nella massima parte della valle del Po, maestra a tutto mondo nella utilizzazione delle acque superficiali e sotterranee.

Ma esiste tutta un'altra grande parte d'Italia, e la massima, la quale ogni anno vede dimezzati dalla siccità i raccolti estivi, o dove questi sono resi addirittura impossibili.

In queste regioni non sempre è possibile l'utilizzazione delle acque superficiali, poichè i corsi d'acqua si esauriscono in estate o si riducono a portate minime; ma resta sempre aperto un vasto campo non ancora abbastanza sfruttato: l'utilizzazione delle acque sotterranee.

Queste acque potrebbero risolvere il problema per quasi tutte le zone pianeggianti dell'Italia centrale e meridionale.

In ogni pianura, sia litorale od interna, di origine alluvionale o marina, si alternano degli strati di terreno o di roccia impermeabili, con strati di natura permeabili, attraverso i quali ultimi, con moto lento e continuo defluiscono verso la parte più depressa ove si trova il recipiente di raccolta (fiume o mare), delle falde di acqua sotterranea. Questo hanno ormai dimostrato le migliaia di saggi e perforazioni fatte nei luoghi e nelle condizioni più disparate, che l'acqua, a profondità maggiore o minore, 99 su cento esiste: non solo, ma anzi generalmente ve ne sono diversi strati sovrapposti di natura e proprietà differenti, e spesso qualcuno di tali strati ha proprietà di risalire a livello del suolo o poco sotto. Quest'ultimo fatto è di grande importanza poichè si riflette sulla economia del sollevamento, ed è dovuto all'inclinazione degli strati costituenti la pianura i quali, per essere paralleli generalmente alla superficie della pianura stessa, non sono mai perfettamente orizzontali; le acque in essi scorrenti risentono pertanto quasi sempre di un carico maggiore o minore.

Orbene queste acque che lentamente e continuamente scorrono al disotto dei nostri terreni di piano non sono ancora convenientemente utilizzate e sfruttate, e rappresentano una immensa ricchezza che ogni giorno si disperde, allo stesso modo che fino a pochi anni fa

si perdeva inutilmente la ricchezza e l'energia di migliaia di cadute d'acqua oggi utilizzate cogli impianti idroelettrici.

Eciò mentre vi sono ancora in Italia vaste zone in cui non solo manca l'acqua per l'irrigazione, ma ben anco fa difetto quella necessaria per gli usi domestici: in molte plaghe malariche alla permanenza dell'infezione ed alla difficoltà della bonifica igienica contribuisce la mancanza di acqua potabile sana e abbondante.

Perchè non si intensifica in queste ed in tutte le altre zone siccitose la ricerca ed utilizzazione delle acque profonde, tanto per uso domestico che per uso irriguo?

Le esperienze e gli impianti fatti fino ad oggi e quelli che si vanno facendo ogni giorno qua e là sono oltremodo incoraggianti; ultimamente sono stati aperti 26 di questi pozzi tubolari nella zona della bonifica Pontina, con ottimi risultati (1).

D'altra parte coi progressi della tecnica e della meccanica la messa in opera dei pozzi tubolari e trivellati è diventata assai più semplice e facile, specie se si tratta di pozzi di piccolo diametro per uso domestico e a profondità non eccessive; il loro costo (assai limitato in questo ultimo caso) è anche notevolmente ridotto dai contributi dello Stato, ed in ogni caso è sempre ampiamente compensato dall'aumento di produzione dovuto alla irrigazione e dalla possibilità esistente in molti casi di trasformare ed introdurre nuove coltivazioni, intensificando l'attività colturale della azienda.

Il Governo si è reso conto perfettamente della vastità ed importanza di questo problema che oltrepassa lo stretto cerchio della economia privata, ed ha cercato con varie disposizioni di promuovere ed incoraggiare al massimo la utilizzazione delle acque sotterranee mediante piccoli impianti di irrigazione.

La legge 22 luglio 1920 N. 1154 stabilisce a favore di privati dei contributi che vanno fino al 44 per cento della spesa incontrata sia per le opere principali che per le accessorie (serbatoi, canali distributori, apparecchi elevatori ed impianti elettrici); parimenti con decreto 11 dicembre 1921 N. 1972 sono stabiliti dei contributi fino ad un terzo della spesa per le esperienze e tentativi di saggio e di ricerca di acque sotterranee. Sempre a questo fine sono stati recentemente distribuiti dal Ministero dell'Economia nazionale alle Cattedre di Agricoltura degli apparecchi completi di trivellazione che permettono di esplorare il terreno fino a profondità di 50 metri, apparecchi che sono concessi in uso gratuito agli agricoltori.

---

(1) V. Ing. Clerici in *Nuovi annali di agricoltura*, fasc. 1°, 1924.

Indirettamente poi il credito agrario, sanzionato con recenti provvedimenti, e l'esenzione da dazio del petrolio per uso agricolo, favoriscono l'iniziativa privata in questo campo.

Ciò nonostante bisogna riconoscere che la utilizzazione delle acque sotterranee per mezzo dei pozzi tubulari non ha ancora preso quella diffusione che sarebbe desiderabile nell'interesse dell'agricoltura del nostro Paese, dove ogni casa colonica ed ogni azienda dovrebbe avere il suo pozzo e la sua motopompa per l'irrigazione.

Questa insufficiente diffusione è dovuta in buona parte alla poca conoscenza di questi nuovi mezzi da parte degli agricoltori; occorre portare a conoscenza del grande e minuto pubblico degli agricoltori, volgarizzare, il pozzo tubolare e trivellato: bellissimo campo d'azione per gli istituti di propaganda agraria e per la stampa.

Vi influisce pure, in parte, la mancanza di mano d'opera veramente specializzata in questo genere di lavori, i quali, se riescono facili e spediti a chi possiede le necessarie cognizioni tecniche e pratiche e una conveniente esperienza, riescono invece assai più lenti e disagevoli e necessariamente più costosi a chi sia nuovo ad essi e debba compierli per la prima volta.

Si dovrebbero costituire delle squadre di operai specializzati che potrebbero girare le nostre campagne e popolare l'Italia di pozzi tubulari; esse potrebbero entrare a far parte di quel Corpo di milizia della terra progettato da Mario Ferraguti e di cui si parla nei numeri 16 e 18 del *Coltivatore* (1).

Forte dei Marmi, luglio 1924. Dott. E. Bertoli.

---

(1) Buona idea! Il mio *genio rurale* avrebbe anche questo utilissimo compito. T. P.

Alla scoperta di un Istituto agrario sperimentale piemontese

Chi visiti il podere Pignatelli presso Villafranca Piemonte, e sotto la guida del suo direttore, il prof. Jacometti, percorra i campi, si fermi nella stalla, sia ammesso nel laboratorio, alla sua uscita non può a meno di volgersi verso il portone del gran cortile rustico per cercare se — puta caso — non rechi sul frontone la parola *Silentium*. Perchè il podere Pignatelli, nella mente del testatore munifico che lasciò le sue terre al nuovo erede, doveva essere una scuola pratica per conta-

dini. E la scuola, dopo tentativi diversi ed in vario senso, la si è ottenuta; e, osiamo dire, non sarebbe male che di essa si avesse maggiore conoscenza fra quanti oggi si occupano e si preoccupano della istruzione per i contadini.

Ma il podere Pignatelli alla mente indagatrice del prof. Jacometti ha offerto ancora altro campo di azione. La ricerca pratica di varietà di piante agrarie meglio consigliabili per la zona, il tipo di rotazione preferibile, le concimazioni ed i lavori più opportuni, il controllo del latte nella stalla, sono altrettanti problemi che — affrontati nel podere Pignatelli — ci dicono come a lato del podere scuola vada sorgendo e formandosi nel cuore del Piemonte un vero podere sperimentale — sul tipo di quello che (con assai maggiore larghezza di mezzi) il De Carolis ha saputo creare a Cremona; sul tipo di quello che dovrebbero essere — ma non sono davvero — le stazioni agrarie sperimentali italiane.

Sapevate voi di tutto ciò?

No; perchè il Jacometti, lasciata la Cattedra ambulante e passato al podere, è stato preso dalla malattia degli agricoltori pratici: parla qualche volta, ma non scrive mai.

E noi possiamo ben lamentarcene; perchè pur ammettendo che su ricerche appena iniziate debba procedersi con somma prudenza a trarre giudizii, ci sembra vi sarebbe motivo di stimolo per molti agricoltori a sapere quanto si fa; e di compiacimento per moltissimi altri sapere che anche in Piemonte qualcuno fa.

Comunque, gli uomini bisogna prenderli con i loro pregi ed i loro difetti: e se dal prof. Jacometti (che è poi larghissimo di consigli e di guida) volete saper qualche cosa, non scrivete; prendete la ferrovia e scendete a Villafranca. Là prenotate un buon fritto delle classiche lamprede, e poi via al podere che dista 4 chilometri dal paese.

I lavori iniziati ora al podere e sui quali ci sembra che l'attenzione degli agricoltori debba maggiormente fermarsi, sono: il controllo del latte come mezzo di miglioramento della razza bovina piemontese — l'adozione di tipi di rotazione e di lavori che permettano di avere frumenti non infestati da erbacce (una delle piaghe della cerealicoltura locale) — la produzione di semenzine pure di graminacee foraggere — la selezione secondo il metodo del Nilson di alcune famiglie dei frumenti piemontesi.

Il Jacometti non è stato sempre (nè anche ora lo è soltanto) un selezionatore: egli ha prodotto pure degli ibridi e continua lavori in questo senso sul frumento, sul riso, sul mais.

Per il frumento, come accennavo, l'attenzione sua si è portata in particolar modo su alcuni tipi di frumenti locali, che nel grande ambiente agricolo del luogo hanno sempre goduto di una certa fama. Il Jacometti ha osservato come in questi frumenti vi siano pregi non disprezzabili: la maturazione precoce (che precede persino quella del Cologna e che salva molti raccolti dalla *stretta*) e la granitura che si forma abbastanza regolarmente, anche in caso di allettamento.

Si tratta di frumenti tipicamente impuri, dai quali sarebbe utile separare alcune buone famiglie, così come ha fatto a Bologna il Todaro per il *Gentile toscano*, l'*Inalettabile*, il *Cologna*.

A questo lavoro di eliminazione degli impuri e di selezione per famiglie, che sostituisce la vecchia e imperfetta selezione di massa, il Jacometti si è dedicato nel podere Pignatelli.... a tempo perso, operando sul frumento rosso di Salmour, sul bianco di Ceresole (o di Poirino) e sul rosso canavesano.

Basterebbe questo lavoro perchè il podere Pignatelli avesse ad essere noto a tutti gli agricoltori piemontesi, se pure ciò dovesse procurare al cortese suo direttore il disturbo di qualche visita di più.

Ho detto che il Jacometti, se non scrive, qualche rara volta si induce a parlare; e ciò fa perchè egli intende creare attorno al podere una coscienza di cerealicultori che debbono assecondarlo nel suo prezioso lavoro.

Le famiglie pure dovranno passare dal podere ai campi per la moltiplicazione in purezza; e questa moltiplicazione non è cosa da tutti.

Si comincerà quest'anno a preparare questo ambiente a Ceresole d'Alba — con una prima fiera metodica di grani da semina — e là — il 9 settembre — un convegno di agricoltori si occuperà di questo nuovo, per loro, aspetto della cerealicoltura.

Dal paese delle lamprede (Villafranca) a quello delle tinche (Ceresole)!

Possiamo ben trarre auspicî anche da questa fortuita colleganza di fattori gastronomici, per la riuscita di uno dei tanti problemi del pane!

Comizio agrario di Mondovì. A. GIODA.

Impressioni agricole sulla Tripolitania

Scrivo queste poche note ancora sotto l'impressione più viva e più bella di Tripoli italiana co' suoi caratteristici giardini (oasi) ricchi di ogni coltura. E l'impressione è stata in me più profonda in quanto avevo il preconcetto di trovare, come alcuni giornali avevano pubblicato, un immenso deserto di sabbia sterile con punti sparutissimi di una rachitica vegetazione. Tutto questo è enormemente esagerato, per non dire che è una triste bugia. Certamente non vi si trovano i terreni della vallata del Po, nè la terra promessa dove, buttando il seme, esso nasce, cresce e fruttifica come la pianta del miracolo!

I miracoli possono benissimo ottenersi se l'operosità del nostro agricoltore, sobrio e diligente, sia tutta trasfusa nell'amore per la terra, che rappresenta la principalissima risorsa della nostra colonia. Bisogna bagnare col sudore l'aratro e far brillare il vomere logorato dal solco, se si vogliono ottenere abbondanti frutti da quei terreni che, sebbene abbandonati e impoveriti dalla lunga ignavia della popolazione araba, hanno tutti i requisiti per ben produrre. E che siano fertili quei terreni steppici, abbandonati o incolti, è dimostrato della lussureggiante vegetazione delle oasi che interrompono la monotonia della steppa, la quale è della stessa natura fisico -chimica e geologica dei giardini.

A ragione gli antichi romani, che conoscevano i segreti della arte dei campi, dopo imprese guerresche conducevano le loro centurie nella lontana Libia allo scopo di coltivare e sfruttare quelle terre ove tuttora si riscontrano, a testimonianza dell'antica floridezza, le vestigia di opere romane.

La zona occidentale, che va da Tripoli al di là di Zuara fino al confine tunisino bagnato dal mare Mediterraneo, è frastagliata da parecchi giardini alcuni dei quali occupano una superficie di migliaia di ettari. Fra questi abbiamo, oltre quelli intorno a Tripoli, quelli di Zanzur, Elzavia, Marsa Sabratha, senza contare le piccole oasi che si incontrano a breve distanza le une dalle altre. Lungo le prode delle oasi si trovano siepi di fichi d'india e di ricino; e per limitare la proprietà si usano dei muretti in terra battuta che gli arabi chiamano Tabia, e Dag el Dabo lo stesso muro un po' più compresso e più alto. In tutta la zona costiera da me visitata, cioè da Tripoli a Zuara, della lunghezza di circa 100 Km. e della lar

ghezza di parecchi chilometri, non esiste che un solo tipo di terreno agrario, e cioè silicio-calcareo, profondo, a struttura granulare, appartenente all'epoca quaternaria.

Dopo un sottilissimo strato di sabbia finissima, proveniente dalle dune mobili, si trova uno strato profondo di terra freschissima formata di silice, calce e frammenti argillosi colorati dall'ossido di ferro, frammenti che abbondano mano a mano che si va verso l'interno e negli strati più profondi.

La sostanza organica humus è deficiente ed in molti punti manca totalmente. Ciò si deve all'abbandono secolare dei terreni, in cui non si è potuto, per mancanza di coltivazione, formare la materia organica. A questo inconveniente l'agricoltore intelligente può benissimo riparare praticando prima dell' ordinaria coltura un ampio sovescio di lupino, allo scopo di arricchire di materia organica e di azoto il terreno. Vi sono pochissimi corsi d'acqua superficiali, ma in compenso abbiamo acqua abbondante nel sottosuolo; infatti si incontrano parecchi pozzi, chiamati Zurbia dagli arabi, in piena efficienza e della profondità media di circa metri 6, dai quali l'acqua viene tirata con mezzi preadamitici. Scavato il pozzo, si costruisce vicino ad esso un piano inclinato della lunghezza eguale alla profondità del pozzo; all'estremità di una corda, che scorre attorno ad un'ampia ruota, viene attaccato un otre di pecora della capacità di circa 60 litri; l'altra estremità della corda viene tirata da una vaccherella la quale, arrivando all'estremo del piano inclinato, permette all'otre di arrivare alla superficie del pozzo e di vuotarsi automaticamente in una vasca.

Nelle oasi di Zanzur, Elzavia, Marsa Sabratha, Zuara si trovano parecchi di questi pozzi l'acqua dei quali è sufficientissima ad irrigare ampie superfici coltivate ad erba medica e ad ortaggi. Di erba medica, diceva il distinto dott. Mario Ravà dell'ufficio di colonizzazione della Tripolitania, si fanno persino 12 tagli, all'altezza di circa 80 cm. Altro che terreni sterili!

Nella zona di oltre 1000 ettari tra Zuara e Marsa Sabratha, già concessa all'intelligente e ricco proprietario cav. Scipione Spanò Palma, si sono rintracciati ben cinque pozzi della profondità media di metri 5 circa, tre dei quali in piena efficienza e due abbandonati ed ostruiti. Nella valletta della medesima concessione si trovano le vestigia di coltura abbandonata nonchè un centinaio di palme giovani. Detta concessione è attraversata dalla ferrovia, che prestissimo unirà la nostra colonia con i confini della Tunisia. Inoltre vi si trovano larghe e comodissime strade.

Il terreno steppico non differisce per nulla da quello delle oasi; esso, come si è detto in precedenza, è della stessa natura fisico-chimica e provvisto di acqua abbondante nel sottosuolo.

Infatti la flora spontanea dei terreni abbandonati, composta in massima parte di Imperata Cilindrica (*diss* degli arabi), Stipa tenacissima (*Spato* o *Alfa*), Ricinus Africanus Gramigna ecc. si riscontra identica in alcuni piccoli appezzamenti dei giardini lasciati incolti.

Ora, se così è, la zona mediterranea costiera può diventare benissimo tutta una ricca oasi di frutteti, di agrumeti e di ortaggi, all'ombra di palme magnifiche e di giganteschi oliveti.

Sono limitate le striscie di terreno salmastro (*cebca*) dove nasce spontanea la Salicornia Erbacea, divorata dal cammello, animale utilissimo in quella regione.

A confermare sempre più la capacità produttiva di quei terreni che a prima vista sembrano sterili, basta citare i meravigliosi aranci, ulivi, mandorli, vigneti, ortaggi ecc. impiantati in un terreno steppico vicino a Tripoli dal valoroso agricoltore e floricoltore siciliano, il signor Finocchiaro, esempio tangibile di prodigiosa operosità.

Nel visitare il suo magnifico podere, ricco di piante e di fiori, volli domandargli quale era la sua impressione agricola della colonia.

— Che cosa vuole le dica, egregio professore? Il terreno è buono, la sicurezza pubblica non lascia più a temere, il clima è su per giù come il nostro; manca semplicemente lo spirito nuovo di colonizzazione, che ancora non è penetrato nella coscienza del paese; pur non di meno ho grande fede nell'avvenire, non troppo lontano, della attività industriale ed agricola della Tripolitania. — Il Signor Finocchiaro non poteva essere più eloquente nella sua concisa risposta!

Niente adunque mare di sabbia..... e deserto inospitale; ma terreni discretamente produttivi, attorniati da oasi pittoresche e ricche delle più svariate culture intensive ad alto reddito, sia erbacee che arboree.

E' mancata da noi quella propaganda giusta e sincera, necessaria per svegliare le coscienze sinora timorose e titubanti e per indurle a scendere seriamente e sicuramente nell'agone coloniale.

Fede ed operosità sono i fattori indispensabili per far nascere nella nostra colonia l'antico splendore romano.

Non loqui sed agere romanum est.

Mazara, Giugno 1924. Dott. LORENZO SAMMARTANO.

Gelsi a ceppaia (selvatici e gentili)

Parlare di gelsi in Italia non è cosa nuova! Ma non è delle novità e delle cose strabilianti che chi si accinge a scrivere un articolo di agricoltura pratica per agricoltori deve preoccuparsi; deve piuttosto pensare a scegliere quell'argomento e a trovare quella forma che più facilmente possono interessare ed essere compresi da colui che ha destinato tutte le sue forze del braccio e della mente, uniti in giusta armonia col capitale, allo sfruttamento della terra.

E' oramai ovunque risaputo che l'industria della seta rappresenta per gli italiani uno dei maggiori cespiti di ricchezza, occupando questa — sono dati dell'anteguerra — oltre 200 mila operai rappresentanti la lavorazione annua media di circa 75 milioni di kg. di bozzoli, dei quali 40-50 milioni di kg. soltanto prodotti in Italia.

Come si vede, anche per tale materia, come per il pane e per tante altre ancora, siamo tributarî dell'estero, mentre sarebbe cosa facile produrre a casa nostra tutto il necessario, adottando un sistema di allevamento di bachi più razionale e più economico, ed estendendo e migliorando la coltivazione dei gelsi (1).

Considerato che nella produzione generale di bozzoli, l'alta Italia rappresenta il 76 0[0, quella media il 16 0[0, la meridionale e le isole soltanto il 6 per cento, e tenuto conto che il gelso è pianta di grande adattabilità e che nelle regioni meridionali e nelle isole vegeterebbe altrettanto bene che nel nord, se non addirittura meglio, come appunto lo attestano i « broccati di S. Leucio (Caserta), i damaschi calabresi, di antica fama », ecc., appare evidente il fatto che una maggiore produzione italiana di seta non è soltanto possibile, ma che anzi è oggi, per l'introduzione della Prospaltella, per le migliorate condizioni di mercato e per le sempre maggiori richieste del prodotto, doverosa e indispensabile, specialmente nella Italia centrale e bassa.

Dovendo piantare gelsi è chiaro che una delle prime riflessioni è quella che si fa circa la varietà ed intorno alla forma di allevamento.

Sulla prima diremo che piuttosto che avventurarsi senza la dovuta e rigorosa sperimentazione — questa più adatta a Istituti speciali che al singolo agricoltore — a delle nuove varietà, è meglio atte-

(1) Qui bisogna osservare che molta seta lavorata in Italia viene poi esportata. T. P.

nersi a quelle ben note ed ormai più diffuse nella rispettiva zona.

Intorno alla forma, pur riconoscendo tutto il valore dei gelsi piantati ad alto e mezzo fusto, soli e in disordine od anche in filari ordinati, non sarà male esortare gli agricoltori a piantare gelsi a basso fusto, cioè a siepe, a cespuglio, e sopratutto a ceppaia, perchè questa forma risponde meglio delle altre alle esigenze di una bachicoltura moderna ed economica.

Difatti con il basso fusto noi potremo utilizzare tutti i ritagli di terreno, anche i più impervi e scabrosi, ricaveremo un buon prodotto già il secondo anno dopo l'impianto, prodotto costituito da bacchettine, quale è quello che ci necessita nell'allevamento dei bachi col sistema friulano (il più economico).

Se poi cercheremo di sostituire, almeno in parte, le varietà gentili con le selvatiche, debitamente selezionate, cioè a foglia non lobata, il più possibile consistente, di varietà senza infruttescenze o quasi (sterili), otterremo anche un prodotto in bozzoli migliore ed a minor prezzo di costo per unità di peso, visto che la foglia del selvatico è più precoce di quella del gentile (1), che resiste bene alle malattie crittogamiche, che dà una resa in seta — a parità di condizioni — superiore per qualità a quella dei bachi allevati col gentile, nello stesso tempo che per l'allevamento di un'oncia di bachi si realizza un risparmio di 2-3 quintali di foglia.

E' bene inteso che anche il gelso ha bisogno di buon lavoro preparatorio del terreno, di lauta concimazione organica e chimica d'impianto e periodica, di sfogliatura e di turno di potatura razionali, di cure assidue in caso di malattie, in una parola di non essere lasciato in completo abbandono come purtroppo spesso succede nelle nostre campagne da parte dei nostri bravi agricoltori!

Nota pratica. — Fare l'impianto della prima ceppaia su scasso reale profondo o su fossi (1 × 1,50); concimare per ettaro con 10-12 q.li di scorie Thomas o 5-6 q.li di perfosfato minerale; 1,50-2,50 q.li di solfato potassico; 2,50-3 q.li di calciocianamide e 70-140 q.li di letame sfatto: quelli interrati con la lavorazione del terreno, questo all'atto dell'impianto; collocare nel terreno i gelsini, di un anno, alla distanza di 0,60-1 × 0,60-1 m. (7-10 mila piantine per ettaro), dopo aver loro accorciato le radici e tagliatili per l'impalcatura a 0,10-0,30 m. dal suolo; durante la coltivazione 3-4 zappature e scer-

(1) Vero; ma attenti alle brine! T. P.

bature. Produzione di 100-250 q.li di foglia per ettaro. Migliori varietà selvatiche: Dall'occhio e di Valtellina. E' bene anche tener presente che i gelsini per l'impianto della ceppaia costano molto meno di quelli per l'alto o il mezzo fusto.

Valdobbiadene (Treviso), maggio 1924.

Dott. Agr. MARIO SANTIN.

Libri nuovi

Prof. FLAMINIO BRACCI — *Gli olii fini d'oliva naturali e raffinati* — Spoleto. Arti grafiche, 1924.

L'amico Bracci è per gli olî naturali, preparati bene: e quindi *fini*, ma non *raffinati*. Mi pare che abbia ragione. In questo opuscolo illustra la sua tesi.

L. DIAFERIA — (Cattedra ambulante di agricoltura - Vasto). *Il Grano nella moderna tecnica colturale*, Vasto, Arte della Stampa, 1923.

Buone considerazioni e buoni suggerimenti per una più razionale coltura granaria.

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE BONIFICHE - PADOVA — *Le Bonifiche nella Venezia Giulia* — Tip. Sociale, Gorizia, 1922.

Interessanti notizie sulle bonifiche nella Venezia Giulia. Se ne trae che qualche cosa si fece: ma che moltissimo resta da fare. Opportuna quindi la pubblicazione, e desiderabile, augurabile, l'intensificazione delle opere.

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE BONIFICHE — *Il giudizio di una Commissione di tecnici agricoltori olandesi intorno all'agricoltura e alle opere di bonifica in Italia* — Vicenza, Arti grafiche, G. Rossi e C., 1924.

Assai lodevole pensiero fu questo, della benemerita Federazione nazionale delle bonifiche, di tradurre gli interessanti articoli del Sig. W. H. C. Knapp, ingegnere agronomo sulla escursione in Italia dei tecnici agrarî olandesi. Quanto scrive il predetto ingegnere fa onore all'Italia, ai nostri bonificatori e agricoltori. Le benemerenze della Federaz. naz. bonifiche si accrebbero in occasione della gita degli olandesi; ed anche questo opuscolo, che si legge con legittimo orgoglio di italiani, va a tutto credito della Federazione.

Dott. Prof. RENZO GIULIANI — *L'Avicoltura all'Estero ed in Italia* — Portici. Tipografia econ., 1923.

Poche pagine di confronto tra l'avicoltura italiana e quella estera. È utile leggerle.

Dott. F. DE LUCA - Dott. G. SANTAGATI - (Cattedra amb. di agric. di Catania) — *La propaganda per la intensificazione della coltura granaria* — Catania, Tip. di Crescenzio Galatola, 1923.

Risultati di esperienze che non autorizzano ancora a concludere: ma bensì confortano a provare ancora: e in ogni modo rappresentano un lodevole contributo allo studio della questione granaria nel Mezzogiorno.

Dott. CORRADO PACI — *Motoaratura e allevamento bovino* - Memoria ai Georgofili — Firenze, M. Ricci, 1924.

L'allevamento bovino ha naturalmente risentito, e più risentirà in avvenire, conseguenze dalla motoaratura. Lo dissi quando comparve il primo trattore. Ma l'influenza di questo sul bestiame è benefica, sommamente benefica. Verrà giorno in cui potremo giubilare i buoi da lavoro? Dio volesse, e presto!

In questa ottima monografia l'egregio Dott. Paci tratta la bella questione con dottrina e larghezza di vedute: e in tutti i suoi rapporti zootecnici, agricoli, economici, con qualche inevitabile punta anche nel campo sociale. Alle sue conclusioni mi associo pienamente.

AGRARIUS — *Contro la peronospora della vite* - (Estr. dal giornale « Il Corazziere ») — Volterra, Tip. A. Carnieri, 1924.

Ancora un opuscolo sulla peronospora? Proprio! Ma istruzioni chiare e precise come questa, e con carattere locale, sono sempre lodevoli: anzi preziose. Chi è *Agrarius?* Non lo so; ma un brav'uomo di certo.

CONSORZIO AGRARIO PER LA PROVINCIA DI CREMONA — *Rendiconto dell'anno* 1923 - XXVII° *esercizio* — Cremona, Stab. tipog. Cremona nuova, 1924.

Consorzio importantissimo, questo. Fondato dal compianto A. Sansone, venne retto fin qui, con grande competenza ed amore, dal Dott. L. Fornaciari: che ora, per motivi di famiglia, lascia il suo posto al Dott. Ezio Ercoli. In questo frattempo venne pubblicato il secondo rendiconto morale e finanziario pel 1923 (ventisettesimo esercizio) da cui è facile rilevare tutta l'opera dal Consorzio svolta a vantaggio degli agricoltori e dell'agricoltura cremonese.

T. P.

Briciole

Una buona notizia per gli agricoltori!

E' tanto raro poterne dare agli amici agricoltori che non vogliamo defraudarli questa volta di una veramente buona notizia attinta a fonte autentica ineccepibile.

Si tratta di questo: che al Ministero delle finanze hanno deciso di lasciare intatta sui 160 milioni attuali *l'imposta erariale* sui terreni qualunque sia per essere il risultato della revisione del catasto in corso di revisione.

Si tratterà di distribuirla più equamente, ma non di aumentarne il gettito.

E aggiungiamo che anche ai comuni e alle provincie è mantenuta la mordecchia del blocco delle sovrimposte, insuperabile.

E' qualche cosa, nevvero?

Ah quei pali!

Visitando delle novelle piantagioni di frutti abbiamo viste delle piantine contorte da far pietà!

Dipendeva dall'avere adoperati, per sostegno, dei paletti verdi che si erano contorti al sole e avevano tirato seco le tenere piante.

Mai pali verdi adunque per sostegno di fruttiferi!

Preparare il sovescio per l'oliveto.

Il sovescio nell'oliveto va seminato presto, alle prime pioggie di agosto-settembre.

Ecco la miscela più consigliabile per ettaro: favetta, lupini, trifoglio incarnato.

Non dimenticare contemporaneamente di perfosfatarlo con 5 Ql. almeno per ettaro.

Perchè tarda a produrre l'olivo?

Si sente ripetere che l'olivo si pianta pei nipoti!

Non è vero.

Ciò avviene soltanto a coloro che lo impiantano irrazionalmente; chi invece fa le cose a modo ne vede presto i frutti.

Ecco alcune regole cardinali:

1ª. Mettere sempre piantoni gentili, diritti, a scorza liscia, forniti di buone radici;

2ª. Non piantare mai troppo profondamente. Regola generale: il colletto delle piante deve stare appena 2-3 centimetri sotto terra;

3ª. Potare con taglio assai corto i piantoni appena piantati, spuntando tutti i rami giovani, e ciò per mettere in corrispondenza il sistema radicale con quello aereo;

4ª. Piantare in terreno ben lavorato e soffice e, se non piove, inaffiare per i primi giorni i piantoni.

Così operando, la perdita sarà minima e si avrà presto un buon oliveto.

Noi conosciamo oliveti che a 12-15 anni sono in regolare produzione.

Un ortaggio che arricchisce chi lo coltiva.

E' il pomodoro. Esso coltivato in terreni adatti, e colle cure che l'arte insegna rende assai.

Conosciamo coltivatori delle campagne attorno alle grandi fabbriche di conserve che ci confessarono che da un ettaro di pomidoro ricavano fino a 2000 lire nette all'anno (1).

La conserva è sempre ricercata e ben pagata all'estero.

---

(1) Oh, assai di più! T. P.

Allestire più fustame che si può!

Ecco il solo rimedio alla travolgente crisi del vino.

Chi potrà serbare a lungo il vino vedrà il momento di collocarlo bene. E' l'esperienza ad insegnarcelo.

Frutta e ghiacciaia.

Quanta frutta non si sciupa?

Così non avverrebbe se nei luoghi di produzione e consumo ci si provvedesse di piccole ghiacciaie molto economiche in cui le frutta fresche, anche le più alterabili, si serbano sane per parecchi giorni (1).

I « cappuccetti » e la fecondazione dell'uva.

L'amico prof. Longo, in una recente pubblicazione, spiega come le corolle dei fiori d'uva — i cosidetti « cappuccetti » — impediscano la fecondazione e come abbia trovata utilissima su certi vitigni da mensa la *spogliatura* delle corolle stesse fatta col palmo della mano.

Ora lo stesso fenomeno fu segnalato anni fa dall'illustre prof. Berlese nella seguente lettera diretta al nostro on. Mancini:

Preg.mo Sig. Ing. Mancini, *Ceccano.*

I grappoli inviati in esame non presentano tracce di parassiti. L'annerimento e la successiva caduta dei fiori pare sia da attribuirsi all'andamento meteorico della stagione. Per effetto di giornate fredde successe a un periodo molto caldo i cappuccetti ricoprenti i fiori sono stati uccisi e messi in condizione da non potersi distaccare; quindi non ha potuto avvenire la fecondazione ed i fiori sono abortiti.

Ella potrà consultare l'articolo del *Prof. Carlucci*, comparso nell'ultimo numero del *Giornale di Viticoltura.*

Mi creda con particolare stima *Devotissimo*

Prof. A. N. Berlese.

Coltivare uve da tavola precoci.

La precocità è uno dei maggiori requisiti delle uve da tavola.

Il prof. Longo, che a Velletri possiede ora la più numerosa e bella collezione di uve da mensa, raccomanda fra le precoci particolarmente le seguenti: *S. Anna di Lipsia, Chasselas violet e musqué, Turchesca, Moscato di Terracina.*

(1) Il male è che nelle piccole ghiacciaie ci stanno poche frutta. T. P.

Vedete se aveva ragione don Pedro?

Don Pedro era un bravo proprietario che amava conversare spesso co' suoi villici.

« Vedete — diceva un giorno dello scorso febbraio, a Tonio ed a Rocco — quel vostro campo di grano? Esso sfoggia troppo in verde. Andate presto, rincalzatelo, sotterratelo, fate *terra nera* ».

Orbene solo Rocco ubbidì. Tonio fece orecchie da mercante!

Orbene essi si ritrovarono insieme giorni fa, all'aja.

E ivi don Pedro constatò che le spighe del campo di Rocco erano belle, lunghe, pesanti, mentre quelle del campo di Tonio erano semi-vuote e leggere!

Vedete — concluse don Pedro — se avevo ragione?

La strada insegna...!

Percorrevamo giorni fa in automobile un lungo stradale polveroso e vedevamo gli olivi sui bordi della via bianchi di polvere. Ci fermammo ad un certo punto per uno dei soliti guasti della macchina.

Mentre si riparava, osservammo che mentre gli olivi polverosi erano carichi di frutti, quelli più indietro ne avevano pochi.

Questo prova che la polvere di strada calcarea giova all'allegamento dei frutti.

Parla da sè il terreno.

Così diceva Geppone da Samontana.

Bisogna far parlare il terreno. Ora il terreno parlò a lui così.

Aveva concimato con 5 q.li di perfosfato ed uno di solfato ammonico lo scorso marzo un ettaro di prato naturale asciutto.

Per quanto la stagione non corresse propizia, ne ricavò 60 q.li di fieno che vendette a L. 40 il q.le, intascando 2400 lire. Nel campo dappresso non concimato ne ricavò soli 38 q.li. Quindi 22 q.li di più, cioè L. 880, per il fatto della concimazione che gliene costò sole 380; onde un lucro di L. 500.

E volete maggior eloquenza di questa dal terreno?

Al telefono.

— *Alle prossime semine dovrò, come ogni anno, adattarmi a non usare la seminatrice.*

— Perchè?

— *Per le zolle dure che ne impediscono il buon funzionamento.*
— Le rompa con cura prima della semina.
— *E' un lavoro costoso e faticoso e lungo.*
— Certo nella sua azienda non è conosciuto il « frangizolle », rullo a dischi dentati. Con questo arnese la seminatrice può essere usata regolarmente e vantaggiosamente.

Rivista della stampa italiana ed estera

Esposizione Nazionale di frutta ed uve da tavola e Congresso pomologico in Trento.

Come fu già annunciato, nel prossimo settembre, e precisamente dal 20 al 30, ad iniziativa di quel Consiglio Agrario Provinciale, avrà luogo in Trento l'Esposizione nazionale di frutta ed un congresso pomologico vi si terrà dal 21 al 22 dello stesso mese.

Scopo della Esposizione e del Congresso è quello di compiere uno studio severo, diligente e preciso sulle diverse varietà di frutta battezzate confusionariamente con nomi impropri a seconda delle regioni e delle località stesse di produzione, di stabilire nelle loro linee generali le qualità meglio accreditate dal consumo interno ed estero da coltivare, e di specificare e riassumere le norme fondamentali secondo le quali deve essere condotta la coltivazione industriale dei fruttiferi e la loro protezione e cura contro i parassiti animali e vegetali.

Inoltre il Congresso e la Mostra si propongono di far conoscere all'interno o all'estero le specialità di ogni singola provincia, di valorizzare la bontà del maggior impiego dell'uva nell'uso alimentare e di trovare una conclusione pratica ai principali problemi economici e commerciali del consumo e della esportazione della frutta nazionale sia allo stato fresco e secco, sia sotto forma di marmellate, conserve, gelatine, ecc.

Accanto alla Mostra figureranno modelli a scopo didattico, imballaggi, pubblicazioni, tavole dimostrative, esemplari di malattie, specifici curativi ecc.

Come conclusione verranno eseguite escursioni nelle zone frutticole migliori, visite ai vivai ed ai magazzini di concentramento e di spedizione della frutta del Trentino e dell'Alto Adige.

Le numerose adesioni già pervenute dalle principali Istituzioni agrarie, dalle personalità della scienza e dai più rinomati produttori

e commercianti danno sicuro affidamento che tanto la Mostra quanto il Congresso saranno coronati dal più lusinghiero successo.

Il Comitato esecutivo invita quindi gli interessati a prender parte a questa solenne manifestazione da cui è da attendersi nuovo impulso per avanzare sempre più sulla via del progresso.

All'Unione delle Cattedre d'agricoltura. Adunanza del Consiglio generale.

Si è adunato in Roma il Consiglio nazionale dell'Unione delle Cattedre ambulanti con l'intervento del presidente avv. comm. Michelini-Tocci e dei consiglieri on. G. B. Miliani, conte N. Carosi-Martinozzi, avv. Scola, comm. N. Tirone, cav. uff. Oscar Tobler, i proff. Bozzoni, D'Ambrosio, Drago, Maymone, Mazzei, Morassutti, Trentin e il direttore generale E. Fileni.

Il presidente ha comunicato l'esito delle votazioni dell'Assemblea nella quale sono stati confermati i membri già in carica.

Il presidente a nome del Consiglio consegna al prof. E. Fileni una artistica targa di bronzo con medaglia allegorica quale omaggio delle Cattedre italiane per l'assidua e fervida opera da lui svolta coi grandi e tangibili risultati a tutti noti. I presenti si associano unanimemente e il prof. Fileni ringrazia calorosamente per la gradita manifestazione.

Si passa quindi alla nomina del Presidente e del Comitato; il Consiglio ad unanimità riconferma per acclamazione i membri scaduti: Michelini, Carosi-Martinozzi, Tobler, Maymone e D'Ambrosio.

Si prendono in esame le iniziative che dovranno svolgersi quest'anno cioè: 1) il Convegno di frutticoltura che avrà luogo dal 13 al 25 settembre iniziandosi a Firenze e proseguendosi in Toscana, in Romagna, in Lombardia e Veneto per chiudersi a Trento in occasione del Congresso e dell'Esposizione frutticola nazionale indette dal locale Consiglio agrario provinciale; 2) il Convegno di economia montana che si terrà nella prima metà di ottobre in Calabria ed in Basilicata.

Dopo uno scambio di idee riguardo al numero dei partecipanti e alle regioni di loro provenienza che si dovrebbero preferire, si dà mandato alla Presidenza pel conferimento delle borse tenendo anche conto di quei Direttori che si occupano più particolarmente della materia dei Corsi.

I programmi saranno pubblicati a fine luglio.

Dopo esaminati i molteplici provvedimenti legislativi in rapporto con le Cattedre, e dopo uno scambio di idee da cui risulta che le Cattedre là dove sorgono i Consigli agrari provinciali devono dare opera per il loro funzionamento, vengono discusse tutte le questioni che possono avere una ripercussione per il loro funzionamento, per lo sviluppo ed il prestigio delle Cattedre e per le dovute guarentigie del personale.

Gli elementi emersi dalla discussione e quelli illustrati nella recente relazione all'Assemblea saranno coordinati e formeranno oggetto di ulteriore esame in successive riunioni e probabilmente in una apposita Assemblea da convocarsi a tempo opportuno.

La produzione delle olive e dell'olio in Italia nel 1923. Le cifre definitive del Ministero.

L'Ufficio di statistica agraria, diretto dall'ing. Zattini, fornisce il calcolo definitivo della produzione delle olive da olio nell'anno 1923: da esso risulta che la produzione delle olive da olio è ammontata a quintali 11.420.000 e quella dell'olio di oliva a ettolitri 1.978.000. Come è noto, l'annata 1923 è stata poco favorevole per il raccolto delle olive, che è stato di parecchio inferiore al raccolto 1922, toccando appena la media dodicennale 1911-1922.

In fatto il prodotto delle olive venne valutato nello scorso anno in ql. 15.728.000 e la media 1911-1922 risulta di ql. 11.451.000, e per l'olio s'hanno rispettivamente ettolitri 2.805.000 e 1.917.000.

La forte diminuzione rispetto al 1922 è dovuta al molto minor raccolto avutosi nelle provincie meridionali, solo in piccola parte compensato da un aumento di prodotto avutosi nell'Italia settentrionale e centrale. Le Puglie dai 5.205.000 ql. di ulive del 1922 scesero nel 1923 a ql. 3.232.000 (media 1911-22 ql. 3.542.000): le Calabrie scesero da 2.571.000 ql. a 1.169.000; la Sicilia poi ebbe a lamentare il peggiore dei raccolti passando dai 3.120.000 ql. del 1922 a ql. 549.000 e cioè appena un terzo della media dodicennale. Come si è detto, il raccolto più abbondante s'ebbe al nord. La Liguria produsse ql. 577.000 di olive, contro i 175.000 del 1922 e i 447.000 media del dodicennio: la Toscana 1.829.000 contro 1.683.000 del 1922 e ql. 1.211.000 come media dell'ultimo decennio; il Lazio quintali 1.131.000 contro rispettivamente ql. 854.000 e ql. 803.000; l'Abruzzo e Molise ql. 731.000 contro ql. 409.000 e ql. 536.000.

Proporzionali, naturalmente, sono state le variazioni per quanto riguarda la produzione dell'olio.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Per il posto di direttore della Stazione sperimentale del freddo** annessa alla R. Scuola superiore di Milano è aperto concorso: stipendio iniziale annuo (col grado di straordinario) L. 16.000; dopo tre anni di servizio il titolare potrà essere promosso ordinario collo stipendio iniziale di L. 18.000 e con due aumenti quadriennali di L. 1000 caduno. La domanda di ammissione al concorso, in carta bollata da L. 2, ed i documenti dovranno pervenire al Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del freddo non più tardi del 10 ottobre 1924.

*** **Al posto di direttore della Scuola di agricoltura in Caluso** che comincierà a funzionare col 1. ottobre 1924, in sostituzione dell'attuale R. Scuola pratica di agricoltura a norma del R. D. 30 Dicembre 1923 n. 3214, è aperto concorso. Lo stipendio iniziale del direttore è di L. 14.000: si accrescerà fino a L. 18.000 con 4 aumenti quadriennali di L. 1000 ciascuno. Le domande di ammissione al concorso, in carta bollata da L. 3, ed i documenti relativi dovranno pervenire alla presidenza della scuola entro il 31 agosto 1924.

*** **Per il posto di direttore della scuola pratica d'agricoltura di Scerni** trasformata in ente consorziale autonomo sotto la vigilanza del Ministero per l'economia nazionale è aperto il concorso. Stipendio iniziale L. 14 000; si accrescerà fino a L. 18.000 con quattro aumenti quadriennali di L. 1000 ciascuno. Termine per la presentazione della domanda e documenti alla presidenza della scuola il 30 agosto 1924.

*** **Al posto di direttore della scuola di agricoltura della provincia di Ancona in Fabriano,** che comincierà a funzionare col 1. ottobre 1924, in sostituzione dell'attuale R. Scuola pratica di agricoltura, a norma del R. D. 30 dicembre 1923 n. 3214 è aperto concorso collo stipendio iniziale di L. 14,000 da aumentarsi fino a L. 18,000 con 4 aumenti quadriennali di L. 1000 ciascuno. Termine per la presentazione della domanda e dei documenti il 31 agosto 1924. Lo domande di ammissione al concorso, in carta bollata da L. 3, ed i documenti dovranno pervenire alla presidenza della scuola entro il 30 agosto 1924.

*** **Al posto di direttore della Federazione Marchigiana dei Consorzi agrari** sede di Ancona è aperto concorso; stipendio annuo di L. 20.000 al netto di ricchezza mobile, pagabile in dodicesimi posticipati, oltre ad una compartecipazione agli utili netti di esercizio (tranne che per quelli relativi al perfosfato e allo zolfo) nella misura del 5 per cento fino a raggiungere una cointeressenza di L. 10.000 e del 3 0[0 dopo sorpassata la cifra suddetta; ed al rimborso delle spese reali sostenute in viaggi per ragioni di ufficio. I concorrenti dovranno far pervenire alla sede della Federazione, entro il 25 agosto 1924, apposita domanda corredata dai documenti

*** **Mostre zootecniche in provincia di Pisa**. In provincia di Pisa, a partire dal 29 agosto 1924 avranno luogo le seguenti mostre zootecniche: 1. Mostra zootecnica intercomunale di equini, bovini e suini fra i comuni di Terricciola, Laiatico e Chianni in Terricciola il 29 agosto 1924; 2. Mostra zootecnica intercomunale di equini, bovini e suini fra i comuni di Rosignano Marittimo, Castellina Marittima, S. Luce e Orciano in Rosigno l'8 settembre 1924; 3. Mostra zootecnica intercomunale di bovini e suini fra i comuni di Peccioli, Palaia, Capannoli in Peccioli il 15 settembre 1924; 4. Mostra zootecnica comunale di equini, bovini e suini del comune di Castagneto Carducci il 18 settembre 1924; 5. Mostra zootecnica della Val di Conia di equini, bovini e suini alla Venturina (Campiglia Marittima) li 20 settembre 1924; 6. Annuale secondo mercato-concorso provinciale di tori e torelli bianchi e neri pisani, in Pisa, nei giorni 12-13 novembre 1924.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Dove l'impiego delle scorie è veramente prezioso** è nell'*impianto dei medicai*, perchè costituiscono una mirabile riserva per la leguminosa che, come è noto, approfondisce ogni anno più le sue radici. E' tempo, dice il *Bollettino della Cattedra amb. di Reggio E.*, di cominciare ad affrontare seriamente la questione relativa al migliore impianto ed alla razionale concimazione dei nostri medicai, cui si connette l'assillante problema della nostra produzione foraggera; e senza dubbio un valido coefficiente per raggiungere questo fine ci è dato dalle scorie Thomas largamente anticipate al terreno. Per la piena efficienza dei nostri medicai necessitano lavori profondi all'impianto, con interramento di forti quantità di stallatico; necessitano semi ottimi, immuni da cuscuta e senza consociazione alcuna con altre piante; ma occorrono altresì laute ed appropriate concimazioni fosfatiche.

Avversità e malattie.

*** **Per le piante da frutto: meli, peri, peschi, ecc. dopo la grandine:** tagliare i rami secchi od avvizziti; fare un buon trattamento con poltiglia bordolese (per il melo ed il pero all'1 0[0, per il pesco al 0,5 0[0), specie sui rami ammaccati; ciò evita lo sviluppo di fungilli sulle piaghe e quindi produzioni

di cancri o di gommosi per opera dei *Fusicladium* e del *Coryneum Beyerinckji*. All'autunno, dopo la caduta delle foglie, si faccia la potatura e quindi un buon trattamento di poltiglia bordolese al 3-4 0[0, con aggiunta di cloruro ammonico, trattamento che va poi ripetuto nel mese di febbraio. Così operando, scrive « *Curiamo le piante!* », le conseguenze prodotte da una grandinata sono sensibilmente attenuate.

*** **Rilevando quanto sia necessaria alla coltura del grano la giusta sistemazione del terreno** per il perfetto scolo delle acque, il dr. Basso su *L'Agricoltura milanese* scrive: « La raccomandazione non vale certo per gli agricoltori che, come il frumento *Ardito*, sono all'avanguardia... e che il frumento non considerano più come un male necessario della rotazione, ma come una coltivazione che deve pagare e pagare bene. Deve valere per gli... altri, e cioè per coloro, non molti, che non hanno capito come non bastino le buone lavorazioni, gli abbondanti concimi e l'adozione delle razze più elette, e che occorre anzitutto combattere il difetto originale di molti dei nostri terreni e cioè la persistente umidità che, se può essere sopportata dalle coltivazioni foraggere, non può certo permettere al frumento quei forti prodotti di cui, colle dovute cure, deve essere suscettibile in tutta la nostra zona irrigua ».

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Il grano seminato a file distanti 40 centimetri**, o ha resistito all'allettamento, o si è allettato tardi e solo parzialmente La riuscita è stata anche migliore ove, alla semina a file distanti, si sono congiunte la concimazione, la zappatura e la rincalzatura. Purtroppo l'andamento della primavera è stato tale che queste due operazioni non si poterono eseguire tempestivamente. Si stanno raccogliendo i risultati dei campi dimostrativi che riescono effettivamente a persuadere della grande efficacia che sulla produzione del frumento hanno la semina a file distanti 40 centimetri, la zappatura e la rincalzatura. (Così A. Bizzozzero su *L'Avvenire agricolo*).

*** **Scrivendo del frumento « Ardito »**, A. Gaidoni dice su *L'Agricoltura milanese:* « I nostri agricoltori, in genere, apprezzano di aver libero presto il terreno, sia per il prato che può arrivare a dare due tagli, sia per la susseguente coltura. Devo però onestamente osservare che le prove dell'*Ardito* — come in genere ogni nuova pratica razionale — vennero fatte dalla schiera degli agricoltori migliori, sicchè si comprende come da alcuni, dediti già a razionalità e modernità di avvicendamenti, si pensi alla possibilità di trapiantare il riso dopo tale frumento, con evidenti vantaggi economici notevolissimi, se si potrà stabilire, anche da noi, la possibilità *normale* di tale pratica. Riassumendo, da noi, l' « Ardito », fra i frumenti precoci ha dato buoni risultati.

*** **Il trifoglio, avendo, dopo la seconda gettata, poco vigore**, lascia campo alle cattive erbe di crescere; inoltre se segue, come avviene spesso da noi, scrive *La Gazzetta del contadino*, un periodo di siccità, non è più possibile arare, e non si arriva più a preparare bene il terreno per la semina del frumento. Chi pertanto ha stabilito di mettere grano sulla rottura di un prato artificiale, sappia che è d'estate che deve lavorare e non d'autunno. Per il successo della coltivazione del frumento, il dissodamento d'estate si impone, perchè soltanto così la materia organica che rimane nel terreno ha tempo di decomporsi prima della semina.

Zootecnia.

*** **Il torello può essere adibito alla monta** quando ha compiuto il primo anno di età. Ma a questa età il toro non deve compiere più di un salto o due alla settimana. Se lo si volesse assoggettare a maggior lavoro, l'animale lo farebbe certamente; ma questo riuscirebbe indubbiamente a detrimento grave della potenza del toro, la quale diminuirebbe certamente appena passati... i bollori giovanili. Gradatamente si potrà aumentare il numero dei salti, dice il *Bollettino dell'agricoltura*, sino a giungere, quando il toro ha circa quattordici, sedici mesi, a un salto al giorno. In seguito, se il toro si trova in buone condizioni di salute, potrà compiere anche due salti giornalieri, purchè opportunamente distribuiti nella giornata.

*** **Durante il salto è preferibile che la vacca sia legata**, e possibilmente tenuta ferma. La cosìdetta monta libera, dice il *Bollettino dell'Agricoltura*, ossia col toro e colla vacca slegati e lasciati a loro in un recinto chiuso, offre vari inconvenienti: prima di tutto fa esaurire il toro in vani tentativi, specie se la vacca rifiuta di essere coperta; inoltre può riuscire pericolosa per i due animali, che possono ferirsi sia cadendo dopo o durante il salto, sia colpendosi colle corna. La monta invece compiuta colla vacca legata e stretta tra due pali, che la tengono pressochè immobilizzata, oltre eliminare gli inconvenienti sopra accennati, permette di poter usare il torello anche per vacche di gran mole, perchè in tal caso (come pure quando la vacca ha la vulva molto infossata) si mette la vacca cogli arti posteriori ad un livello più basso, scavando cioè la terra, in modo che il toro possa facilmente compiere la sua funzione; infatti in tal modo la parte posteriore della femmina viene a trovarsi a livello della verga del toro.

*** **D'estate come d'inverno nel pollaio non deve mancare mai l'acqua;** qualunque recipiente è buono purchè si possa lavare spesso e bene. Tanto nel pollaio come nel cortile i recipienti devono essere collocati in luoghi ove le anitre e le oche non abbiano troppo spesso a voltare gambe all'aria e secchi e latte. La stallatico non deve esser lasciato nel pollaio perchè le galline col loro continuo razzolamento ritornerebbero a sporcare e cortile e pollaio, ma bensì portato in un luogo appartato ove le bestie non possono giungere. Più pulito si tiene il pollaio e più le malattie resteranno lontane. L'acqua piovana non nuoce alle galline; si tenga però a mente che d'estate l'acqua va cambiata spesse volte al giorno. Mettere un poco di solfato di ferro in minime proporzioni è pure raccomandabile. (*Il Pollicultore* di Lugano).

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Nella coltivazione del frumento non bisogna trascurare il raccolto della paglia.** Questa vale oggi dalle 20 alle 25 lire cioè circa 1|4 del grano. Ora vi sono frumenti che danno maggiore o minore quantità di paglia, il cui peso dipende anche dall'annata. Il peso della paglia può raggiungere quello del grano e può arrivare anche alla metà di più, il che vuol dire, scrive *Il Villaggio ed i campi,* che facendo 10 q.li di granella per ettaro, se ne possono fare da 10 a 15 di paglia. Ora facendo 5 q.li di paglia in più sono cento lire per ettaro che si guadagnano e che spesso costituiscono l'utile della coltura.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **La Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro** si è fatta iniziatrice della creazione nel proprio seno di una fondazione intesa ad assegnare borse di studio a figli di operai e contadini morti sul lavoro, con preferenza per gli orfani di quelli insigniti della nuova onorificenza della *Stella*. L'assistenza di tali derelitti, che è funzione di ogni tempo ed integra l'istituto delle assicurazioni sociali, appare come la naturale continuatrice di quella che i doveri, imposti dalla solidarietà nazionale, hanno creata a tutela degli orfani dei combattenti col mezzo di istituti, di cui il compito cesserà fra non molti anni, giacchè nessuno di noi osa pensare ad una nuova guerra. A questi concetti è ispirato l'appello agli italiani che Luigi Luzzatti, quale presidente del comitato generale ha dettato a favore della nuova opera. La sottoscrizione nazionale, proclamata da Trento il 19 maggio 1924, nella occasione del VI Congressa dei cavalier del lavoro, si inizia con un notevole numero di borse di studio, da lire cinquantamila ognuna, già raccolte, formanti un primo capitale di circa un milione di lire.

*** **R. Istituto superi re agrario di Perugia Sessione estiva di esami di Laurea** Hanno conseguita la laurea di dottore in scienze agrarie i seguenti giovani: Barola Pietro da Perugia; Bizzarri Lucianò da Roma; Carelli Mario da Macerata; Caretto Nicola da Squinzano (Lecce); Ceccucci Alberto da Perugia; Corradetti Emidio da Castignano (Ascoli-Piceno); Garbari Mario da Trento; Giulivo Giorgio da Trieste; Mazzanti Angelo da Umbertide; Micci Giovanni da Soriano (Roma); Milletti Roberto da Perugia; Paci Secondo da Petritoli

(Ascoli-Piceno); Paoletti Francesco da Perugia; Prlia Milo da Lyubotinye (Montenegro); Puletti Torquato da Magione; Rosi Ruggero da Perugia; Sacco Vittorio da Tori; Sanvico Mario da Perugia; Scarponi Carlo da Perugia; Taticchi Giuseppe da Perugia; Todini Ugo da Todi; Valigi Lina da Perugia.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **L'importazione nel regno delle carni dei ruminanti fresche e conservate col freddo,** provenienti dagli *Stati dell'Unione del Sud Africa*, è consentita e regolata dall'ordinanza ministeriale 11 luglio 1924 (G U., n. 167 del 17 luglio 1924) che si richiama alle precedenti 1 gennaio 1923 e 19 aprile 1924.

*** **Del regime doganale del solfato ammonico e del nitrato di ammonio impuro** destinato all'agricoltura (in quanto riguarda la proroga del termine per la modifica del regime doganale stesso), si occupa al R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1123 pubblicato nella G. U., n. 169 del 19 luglio scorso.

*** **Del credito agrario fondiario per gli invalidi di guerra rurali,** si occupa il R. D. L. 19 giugno 1924, n. 1125, pubblicato nella G. U., n. 169 del 19 luglio scorso.

*** **La tassazione agli effetti del trasporto delle fettuccie di barbabietole essiccate,** è oggetto del decreto ministeriale 14 marzo 1924, pubblicato solo ora nella G. U., n 169 del 19 luglio scorso.

*** **Il decreto che porta le norme per l'impiego del petrolio a dazio ridotto per scopi agricoli** (25 gennaio 1924) è stato pubblicato nella G. U., n. 173 del 24 luglio scorso.

Diverse.

*** **A complemento delle notizie già date sulle onoranze all'illustre prof. Berlese,** dobbiamo anche far sapere ai nostri lettori che il Governo non ne fu assente. E conferì in quella occasione ad Antonio Berlese la Commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro. Anche per questa meritatissima onorificenza ci felicitiamo col nostro illustre Amico.

*** **In memoria di Celso Ulpiani** venne solennemente inaugurata ad Acquaviva Picena, il giorno 11 corr., una lapide che eternerà il nome e l'opera dell'illustre chimico agrario.

*** **Ripetiamo ancora i vantaggi dei silos Samarani:** rendita quasi raddoppiata; foraggio digerito meglio; le parti tenere del foraggio non cadono nel campo, perchè le piante vengono insilate parzialmente essiccate; minore mano d'opera; minori danni dalle intemperie; si eliminano le perdite degli ammassi (biche); si evita il fiorume e la polvere; il fieno-silos, foraggio umido, non brucia. Il risparmio dell'essiccazione paga quindi l'interesse del capitale della costruzione; utilizza meglio i fabbricati; permette inoltre di utilizzare anche i foraggi più grossolani.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Le variazioni di peso del frumento in granaio *(sig. O. O. di V.)* — Non è vero che il peso del grano — durante la conservazione in granaio — aumenti sempre. In relazione al contenuto iniziale di umidità, il peso può anche diminuire.

Generalmente, dalla trebbiatura in avanti (luglio, agosto, settembre), il peso diminuisce dell'1-2 0[0 o anche più. Nei mesi successivi, nell'inverno e pure in primavera, il peso può aumentare sino a superare dell'1-2 0[0 quello iniziale avutosi dalla trebbiatura.

Il grano che ha un grado di umidità inferiore al 10 0[0, durante l'autunno e l'inverno può aumentare sino a raggiungere il 18-25 0[0 di umidità. Conseguentemente, e proporzionalmente, aumenterà pure il peso del frumento.

Se invece all'inizio l'umidità contenuta è superiore al 10 0[0, si avrà prima diminuzione (in estate) e poi aumento nell'autunno.

Certo non possono darsi cifre e dati fissi, perchè anche l'aumento e la diminuzione dell'umidità dipendono dalle cure di conservazione, oltre che dal grado di secchezza del frumento, e dal clima.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Avevamo ben ragione, quando nelle nostre riviste precedenti mettévamo in guardia i nostri produttori di frumento contro quelle manovre speculative di ribasso, delle quali si vedono oggi i tristi frutti. Raccomandavamo infatti ai produttori nelle nostre rassegne di fine giugno e del luglio scorsi, di non lasciarsi impressionare circa le voci di ribassi che ad arte venivano messe in giro dalla speculazione, al fine evidente per questa, di potersi accaparrare, a basso prezzo, buona parte del raccolto nuovo che fin da allora si prevedeva scarso (come relativamente scarsi si prevedevano i raccolti del Nord America). Ed attualmente dobbiamo assistere al doloroso spettacolo di vedere i prezzi del frumento salire a quasi esclusivo vantaggio dei forti commercianti e speculatori che detengono oramai parecchio del raccolto 1924. Non quindi a vantaggio dell'agricoltura, tanto oberata da pesi fiscali, vanno questi rialzi, che avrebbero potuto (se toccati dai coltivatori) invogliare a più intense e razionali semine nel prossimo autunno. Il comunicato del Governo da noi riportato nella rivista precedente, gettando — all'ultimo momento — l'allarme sulla questione granaria, ha avuto per risultato di far tendere ancora maggiormente la situazione. Si parla ora di partite di grano imboscate e della sconosciuta rimanenza di frumento vecchio. Sarebbe bene che si riuscisse a conoscere colla maggiore esattezza possibile le cifre di queste esistenze; come sarebbe pure ottima cosa che i comunicati governativi sullo stato delle colture fossero frequenti, ma prima del raccolto, in maniera che, ufficialmente, i produttori possano sapere a tempo opportuno quale sorte sarà riservata alla produzione. Per quanto riguarda la raccolta dei cereali nel Nord America (Stati Uniti e Canadà) le notizie sono poco lusinghiere. I Governi americano e canadese hanno fatto conoscere le cifre delle stime della produzione di quest'anno. La somma complessiva per i due paesi in confronto alla produzione del 1923 ed alla media 1918-1922 porta ai seguenti dati: frumento prod. 1924 ql. 398.331.000 contro ql. 342.905.000 di prod. del 1923 e ql. 313.044.000 della media 1918-1922; orzo ql. 55.600.000 contro 59.913.000 e 54.811.000; avena ql. 267.3025.000 contro 275.649.000 e 259.042.000. Le ultime quotazioni del frumento in Italia, sono state le seguenti: *Milano* nazionale nostrano fino da L. 116 a 117; id buono mercantile da L. 113 a 115; id inferiore da L. 109 a 110; estero Manitoba tenero da L. 134 a 135. *Torino* frumento piemontese da L. 107 a 110. *Rovigo* polesine fino da L. 118 a 119; buono mercantile da L. 117 a 118; mercantile da L. 115 a 117. *Ferrara* frumento ferrarese mercantile da L. 118 a 119; buono mercantile da L. 120 a 122. *Pisa* grano gentile di qualità corrente L. 121. *Roma* frumento duro da L.127 a 131; idem semiduro da L. 122 a 124; idem tenero da L. 119 a 121; idem hardwinter da L. 130 a 136; idem Plata da L. 130 a 135.

Risoni e risi. — In relativa calma si vanno svolgendo gli affari sulle principali piazze per questi articoli. I prezzi sono stazionari o soltanto mossi da leggeris-

sime oscillazioni. A *Vercelli* si quota: risone originario da L. 132 a 136; idem andante da L. 120 a 131; Maratelli da L. 124 a 128; riso sgusciato originario da L. 174 a 180. A *Pavia*: risone vialone da L. 125 a 135; idem ostiglia e maratelli da L. 125 a 135; idem originario comune da L. 130 a 137; idem scadente da L. 110 a 120; riso vialone da L. 228 a 235; idem ostiglia e maratello da L. 210 a 215; idem originario e comune da L. 130 a 137; idem scadente da L. 110 a 120.

BESTIAME. BOVINI. — Quantunque l'importazione della carne congelata vada ancora aumentando come entità e quantunque anche le importazioni di capi vivi dalla Jugoslavia, dall'Ungheria e dalla Sardegna continuino costantemente, pure non si riesce a tenere i prezzi dei bovini grossi entro limiti equi e stabili. La sostenutezza, ed anzi, una più marcata tendenza al rialzo, si manifesta tuttora su di ogni piazza. Anche per gli animali giovani da allevamento, da riproduzione e per quelli da lavoro, si nota una crescente tensione nelle quotazioni. La richiesta è sempre intensa per ogni categoria di bovini e ciò si deve, principalmente, alle buone disponibilità di fieno che trovansi presso gli agricoltori, i quali, cercano di popolare le proprie stalle. Le ultime quotazioni fattesi subito prima delle feste di ferragosto a *Milano* sono le seguenti: buoi a peso vivo, dazio escluso, per ogni kg. di I^a^ qual. da L. 6 a 6,40; idem II^a^ qual. da L. 4,30 a 5,40; idem III^a^ qual. da L. 4,20 a 4,90; vitelli maturi di I^a^ qual. da L. 10 a 10,60; idem II^a^ qual. da L. 8,50 a 9,90; idem III^a^ qual. da L. 7,50 a 8,40; vitelli immaturi di I^a^ qual. da L. 7 a 9; vitelli d'allevamento da L. 8 a 10. A *Mondovì* si quotano per ogni ql. vivo: buoi da macello da L. 380 a 420; buoi e manzi da lavoro da L. 300 a 350; vacche e manze da L. 1500 a 4500 per capo; vacche da macello da L. 300 a 450 per ql.; vitelli oltre i tre mesi ed in vario stato di carne da L. 500 a 850; idem sotto i tre mesi da L. 600 a 1100. A *Treviso*: buoi da lavoro da L. 500 a 575; buoi da macello di I^a^ qual. da L. 500 a 550; idem II^a^ qual. da L. 390 a 540 per ql. vivo; vacche da frutto da L. 2000 a 4000 per capo; vitelli da macello sopra i 100 kg. da L. 775 a 850; idem sotto i 100 kg. da L. 750 a 775 per ogni ql. vivo. A *Ferrara*: buoi da lavoro a peso vivo da L. 550 a 600; vacche da lavoro come sopra da L. 550 a 600; buoi da macello a peso netto I^a^ qual. da L. 950 a 1025; idem di II^a^ qual. da L. 850 a 900; vitelli da L. 750 a 820.

SUINI. — La richiesta dei grassi da macello si è andata un po' risvegliando in questa seconda decade di agosto. Si verifica attualmente che i detentori sono restii a cedere e perciò si sono già verificati leggeri aumenti nei prezzi. Per quanto riguarda i magroni ed i lattonzoli la ricerca è sempre buona ed i prezzi costanti nella loro sostenutezza. A *Milano* i prezzi per suini stabili nell'ultima riunione del Sindacato nazionale fra commercianti industriali e commissionari in bestiame sono di L. 8,30 a peso vivo e di L. 9,55 a peso morto. A *Modena* vengono quotati: suini magroni da L. 10 a 10,50; tempaiuoli da L. 9,50 a 10; lattonzoli da L. 11 a 12 per ogni kg. a peso vivo. A *Forlì*: maiali da 100 a 150 kg. L. 700 a 750; da 150 kg. ed oltre da L. 700 a 720 per ql. a peso vivo.

POLLAME. — Le diverse principali piazze sono sempre ben fornite specialmente per quanto riguarda i novelli che abbondano. I prezzi che già si avviavano al ribasso, hanno subito un'arresto e ciò si deve alle elevate quotazioni delle carni grosse che fecero rivolgere il consumatore ai mercati dei pollami. La richiesta è tuttora intensa. Ad *Alba* si quotano: polli da L. 15 a 25; galline da L. 24 a 34 alla coppia. *Padova* oche da L. 39 a 50; tacchini da L. 38 a 60; tacchine da L. 36 a 40; capponi da L. 36 a 40; anitre da L. 24 a 30; faraone da L. 21 a 23; galline da L. 28 a 34; polli grossi da L. 20 a 24; mezzani da L. 14 a 18; pollastrelle da L. 16 a 17; piccioni da L. 9,50 a 10 al paio.

UOVA. — Continua ad essere forte ed insistente la richiesta delle uova, come pure è sempre copiosa l'esportazione specialmente verso la Svizzera. I prezzi si sostengono con facilità ed hanno anzi tendenza a rialzare. A *Milano* si quota: scelte da bere da L. 7,10 a 7,20; I^a^ qual. da L. 6,80 a 6,90; II^a^ qual. da L. 6,65 a 6,70; estere da L. 5,50 a 6 alla dozzina. *Moncalieri* da L. 7,20 a 7,60 la dozz.

Mondovì da L. 6,80 a 7 la dozz. *Pavia* da L. 7,40 a 7,50 la dozz. *Rovigo* al minuto presso il produttore L. 0,55 caduna; all'ingrosso vendute dai raccoglitori da L. 565 a 570 il mille. *Pontedera* da L. 6,80 a 6,95 la dozz.

Foraggi e lettimi. — Fra i mercati agrari, quello dei foraggi e della paglia è senza dubbio il più stabile e regolare. I prati sono stati favoriti per tutta l'annata dalla stagione che si è svolta con sufficiente umidità per la coltura delle erbe. Così è che anche l'ultimo taglio darà tutto il prodotto desiderabile. Le richieste non sono copiose, ma pertanto i prezzi si mantengono stazionari dal momento che gli agricoltori preferiscono acquistare bestiame anzichè vendere fieno, e su ciò hanno perfettamente ragione dati i prezzi delle carni. La paglia è abbastanza ricercata, ma essendo le piazze ben fornite, non si notarono per ora aumenti di prezzo, salvo rare e temporanee eccezioni. A *Milano* si hanno le seguenti quotazioni: fieno bresciano maggengo da L. 48 a 53; idem agostano da L.42 a 47; fieno piemontese maggengo da L. 42 a 46; idem agostano da L. 32 a 42; fieno dell'Emilia pressato a fuoco da L. 34 a 38; idem erba medica pressata a fuoco da L. 35 a 40; fieno milanese di marcita da L. 27 a 31; idem milanese maggengo da L. 45 a 49; paglia di frumento pressata a fuoco da L. 18 a 21. A *Genova* si quota: fieno piemontese maggengo Iª qual. da L. 42 a 44; idem bresciano maggengo da L. 44 a 46; idem toscano da L. 30 a 32; idem di Romagna da L. 30 a 32; paglia di frumento del Piemonte da L. 12 a 14; idem della Maremma da L .12 a 14 il tutto per ogni ql. A *Vicenza*: fieno maggengo nuovo sciolto da L. 26 a 30; agostano da L. 20 a 25; erba medica sciolta 1° taglio da L. 20 a 22; idem 2° taglio da L. 14 a 16; paglia di frumento sciolta da L. 8 a 10 per ql.

Ortaggi e frutta. — I mercati sono bene movimentati, la richiesta è intensa e continuata, le piazze non troppo abbondantemente fornite e di conseguenza i prezzi sostenuti e tendenti al rialzo. Ad *Alba* si quotano le pere da L. 6 a 10 e le pesche da L. 16 a 26 per mrg.; le patate nuove da L. 35 a 40; pomodori da L. 17,50 a 20; cavoli da L. 45 a 55; carote da L. 40 a 50; fagiuoli in guscio da L. 80 a 100; idem verdi da L. 90 a 110; cipolle da L. 35 a 40; aglio da L. 160 a 180 per ogni ql. A *Canale* (Cuneo) si quotano le pesche da L. 14 a 26; l'uva da tavola da L. 10 a 20 per mrg.; patate da L. 75 a 85; pomidori da L. 35 a 45 per ogni ql. A *Modena*: mele da L. 30 a 60; pere da L. 30 a 140; prugne da L. 80 a 100; pesche da L. 150 a 300; fave da L. 100 a 105; fagiuoli gialli da L. 180 a 190; patate nuove da L. 40 a 55; cipolle da 40 a 70; aglio nuovo da L. 170 a 200 per ql. *Rovigo* fagiuoli colorati in genere da L. 165 a 170 per ql. *Pisa* fagiuoli bianchi L. 180 per ql. *Pontedera* fagiuoli tondini da L. 180 a 190.

Canapa e derivati grezzi. — La situazione di questo mercato non ha presentato da qualche mese a questa parte mutamenti degni di nota. Il commercio si sta svolgendo con tranquilla andatura ed i prezzi sono stabili. A *Bologna* i morelli buoni si quotano da L. 740 a 770; i medi a partite da L. 690 a 710; andanti da L. 650 a 680; scarti netti da quarti da L. 580 a 610; scarti quarti da L. 470 a 490 per ogni ql.; stoppe in natura di Iª, IIª e IIIª e canapone da L. 450 a 470; di Iª e IIª da L. 475 a 520; di IIIª da 400 a 430 per ql.

Legna da ardere. — Ad *Alessandria* si quota la legna da ardere forte da L. 20 a 22; quella dolce da L. 18 a 20. A *Piacenza*: legna forte da L. 15,50 a 16; dolce da L. 14,50 a 15; stagionata, pezzatura grossa, fascine forti, da L. 22 a 22,50; dolci da L. 19,50 a 20. *Verona* legna forte da L. 19 a 20; dolce da L. 15 a 18. *Forlì* legna in ciocchi da L. 16 a 18; in fascine da L. 18 a 20. *Firenze* legna da ardere secca da L. 136 a 138 per ogni quintale.

So.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE